

→ **Fallimento** Non riesce la mediazione tra istituzioni Ue sulle deroghe settimanali

→ **Braccio di ferro** Il Parlamento contrario all'estensione fino al limite di 65 ore

Sessanta ore sono poche? Europa spaccata sull'orario

Cinque anni di negoziati non sono bastati a trovare un accordo. È tutto da rifare per quanto riguarda la revisione della legge che oggi permette di derogare ad un tempo massimo di lavoro di 48 ore alla settimana.

MARCO TEDESCHI
BRUXELLES

Scontro aperto tra le istituzioni europee sull'orario di lavoro. È tutto da rifare in Europa per quanto riguarda la revisione della legge che oggi, a determinate condizioni, permette di derogare ad un tempo massimo di lavoro di 48 ore alla settimana.

Per la prima volta da dieci anni a questa parte, il negoziato svoltosi tra Parlamento, Commissione e Consiglio europeo per trovare un compromesso (la cosiddetta procedura di conciliazione) è fallito, lasciando sul tappeto inalterate due posizioni contrapposte e distanti. Da una parte gli eurodeputati contrari a rendere possibile una settimana di lavoro fino a 65 ore, dall'altra i Paesi che hanno insistito invece sulla possibilità di attuare deroghe alle 48 ore.

QUANTE ORE

«Purtroppo, dopo cinque anni di negoziati, non è stato possibile trovare un accordo», ha detto Mechthild Rothe (Pse), che ha guidato la delegazione del Parlamento europeo. Punto del contendere la clausola di opt-out, che attualmente consente agli Stati di non applicare, in alcuni casi, il limite di 48 ore all'orario settimanale: «Abbiamo chiesto che l'opt-out fosse temporaneo ed eccezionale, ma non è stato accettato», ha spiegato la parlamentare.

Il fallimento è stata colpa delle «elezioni che si avvicinano», ha ribattuto il ministro ceco del Lavoro, Petr Necas, a nome della presidenza di turno dell'Ue. «Negli Sta-

ti membri - ha aggiunto - applicando l'opt-out la legislazione attuale consente di lavorare fino a 78 ore. Il Consiglio ha proposto di ridurre questo limite settimanale a 60-65 ore, ma il Parlamento ha rifiutato» il compromesso.

IL LIMITE

I 27 Paesi Ue lo scorso anno si erano trovati d'accordo per stabilire un tetto di 60-65 ore alla settimana per le eventuali deroghe che datori di lavoro e lavoratori possono negoziare individualmente. Ma nel dicembre scorso l'assemblea di Strasburgo aveva riaperto la partita, votando contro le 65 ore.

«Molto dispiaciuto» per non aver raggiunto un'intesa sulla revisione della direttiva che risale al 1993 si è detto il commissario Ue

Lavori usuranti

Il problema è acuto per le professioni con turni di guardia

agli Affari sociali, Vladimir Spidla, che tuttavia ha preso atto di posizioni «inconciliabili». Ora, però, ha aggiunto Spidla, gli Stati membri cominceranno a usare le deroghe alle 48 ore ed è quello «che non vorrei».

Il problema, a suo avviso, si pone soprattutto per quelle professioni con turni di guardia, come ad esempio i medici o i pompieri. I giudici europei hanno affermato che questi tempi devono essere considerati di lavoro e questo ha fatto partire una serie di procedure d'infrazione alla direttiva per diversi Paesi Ue.

Per Roberto Musacchio, euro-parlamentare di 'Sinistra e libertà«, il Parlamento europeo è riuscito a bloccare »il diktat del Consiglio che voleva imporre un orario di lavoro abnorme e forme individualistiche contrarie alla natura collettiva degli accordi sindacali». ♦



Europa I sindacati contrari all'estensione selvaggia dell'orario di lavoro

LAVORO

Infortunati, Sacconi disponibile a tagliare la «salva-manager»

Il ministro Maurizio Sacconi, sembra costantemente infastidito dal Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, varato dal governo Prodi. Ha più volte tentato di modificarlo, in peggio, ed ieri ha approfittato di un'audizione alla commissione d'inchiesta del Senato sulle morti bianche, per affermare che il «costante e positivo» calo dei decessi sui luoghi di lavoro. Un'inutile battuta polemica, nel momento in cui non si può certo cantare vittoria, se si considera che, come ha ricordato Paolo Nerozzi, vice presidente Pd della commissione «i dati Inail che indicano una progressiva, se pur minima diminuzione delle morti, rappresentano uno spiraglio in uno scenario che resta tragico» con ancora 1200 decessi lo scorso anno 336 già ad aprile 2009. «Il ministro -per Nerozzi - farebbe bene a

rivalutare il T.U. anziché sminuirne i contenuti e gli effetti ad ogni occasione e cercare di stravolgerlo». Sacconi ha anche affrontato, nel corso dell'audizione il tema caldo della norma cosiddetta «salvamanager», ripetendo che sarà sicuramente corretta. «Con certezza riformuleremo il T.U. perché -ha affermato- non vogliamo che sia male interpretato, soprattutto politicamente». «Mi auguro -ha aggiunto- che la finalità di definire con certezza l'ambito di responsabilità penale sia condivisa da tutti». Si tratta della solita dichiarazione che lascia qualche margine di ambiguità. Resta, pertanto, piuttosto guardingo l'ex ministro del Welfare Cesare Damiano. «Continueremo -ribadisce- la nostra battaglia per impedire che il Testo Unico venga smantellato dal decreto correttivo del governo: in Italia ci sono leggi avanzate che vanno applicate e, in tal senso, il T.U. ne è un esempio».

NEDO CANETTI